

L'ANALISI

Autostrade: concessioni e controlli inalterati

Ho scritto tempo fa che la vicenda del ponte di Genova rappresentava in tre istantanee la storia economica del Paese: una generazione è stata capace di progettarlo e realizzarlo, una successiva lo ha consegnato nel modo più opaco possibile (addirittura secretato) ad un concessionario parassitario che, in assenza dei controlli dello Stato, lo ha condotto all'immane tragedia del crollo di agosto 2018. A queste tre istantanee se ne è aggiunta una quarta: lo spettacolo indecoroso sulla revoca della concessione ad Aspi Spa o fuoriuscita dei Benetton.

In un grande paese come l'Italia ci si sarebbe aspettato innanzitutto un accertamento giudiziario delle responsabilità penali e civili, condotto in maniera rapida e rigorosa, invece dopo due anni non sono state chiuse nemmeno le indagini preliminari. In secondo luogo, in un paese che si proclama culla del diritto sarebbe stata insuperabile la distinzione di responsabilità tra la società Aspi e i soci di capitale che la partecipano (che non sono «i Benetton», ma l'Allianz, la cinese Silk Road e con 88% Atlantia, società quotata con decine di migliaia di azionisti

DI MARCELLO GUALTIERI

Mentre era su questi che si doveva trattare

e investitori istituzionali di tutto il mondo e partecipata al 30% dalla holding dei Benetton).

Il Governo in due anni avrebbe dovuto affrontare il nodo della questione, cioè la revisione delle concessioni e del sistema dei controlli, ma sul punto non ha fatto nulla. Ha invece fatto scempio di svariati articoli del Codice Civile, del Testo Unico della Finanza, dei Regolamenti Consob (e meno male che Giuseppe Conte voleva essere l'avvocato degli Italiani) tant'è che molto tempestivamente il Presidente, Paolo Savona, ha informato che sarà oggetto di valutazione.

Alla fine, il Governo ha scelto un procedimento assurdo e complicatissimo, contro il mercato e le regole, discriminando tra gli azionisti, sfilando Aspi da Atlantia modificando con la forza le condizioni in base alle quali ogni azionista ha investito (vedi la comunicazione della Fondazione CaRi Torino che detiene il 4,53% di Atlantia). Ancora più sconcertante è che l'esito dell'operazione dipenderà dal valore attribuito ad Aspi e che ancora non si conosce. Ma un Paese così quali investitori può attrarre?

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Autostrade: the critical point is the review of concessions and controls

Iwrote some time ago about the story of the Genoa bridge. The event presents three snapshots of our country's economic history. One generation designed and build it. The next one gave it to the third in the most opaque way (even secret) to a parasitic concessionaire. In the absence of state controls, it made the infrastructure collapse in the dramatic tragedy of August 2018. A fourth snapshot comes after these three: the obscene spectacle revoking the concession to Aspi Spa, or the so-called Benetton exit.

First of all, in a great country like Italy, we would have expected a judicial assessment of criminal and civil liability, administered rapidly and rigorously. But after two years, preliminary investigations aren't even closed yet. Secondly, in a country claiming to be the cradle of law, the distinction of liability between Aspi and its shareholders would have been impossible. (The shareholders aren't «the Benetons», but Allianz, the Chinese company Silk Road and Atlantia with 88%, a listed company with tens of thousands of shareholders and institutional investors worldwide and 30% owned by the Benetton

holding company).

In two years, the government would have had to tackle the critical point of the matter, i.e., the review of concessions and controls, but it didn't do anything. It destroyed several articles in the Civil Code, in the Consolidated Law on Finance, in the Consob Regulations. (We shouldn't forget that Giuseppe Conte wanted to be the lawyer of the Italians). President Paolo Savona tempestively informed that it would be subject to evaluation.

But the government didn't do anything

In the end, the government chose an absurd and highly complicated procedure, against the market and against the rules. It discriminated between shareholders, taking ASPI away from Atlantia and violently changing the conditions under which each shareholder invested (see the communication from the CaRi Torino Foundation that owns 4.53% of Atlantia). The outcome will depend on the value assigned to Aspi, and we don't know it yet. That's even more ridiculous. What investors could such a country attract?

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Gli algoritmi dei social rendono la società più stupida e violenta

DI SERGIO LUCIANO

Non si può dire che per la pandemia «il peggio è passato», perché si rischia di essere associati a Trump o a Bolsonaro. Quindi tutti li a bisbigliare terrorizzati che la seconda ondata è alle porte. Non si può dire che un immigrato è ignorante perché si viene presi per razzisti anche se il malcapitato è davvero analfabeta. In giro per il mondo tirano giù statue di personaggi preziosi per la storia del progresso umano solo perché erano nati... nella loro epoca.

Siamo vittime, tutti, di una soffocante cappa di conformismo benpensante, che si traduce in una bieca forma di censura preventiva talebana, contro la quale qualche intellettuale di insospettabile fede progressista inizia a ribellarsi ma troppo tardi e troppo poco...

Cos'è successo alla cosiddetta intelligenza? Perché quattro anni fa, alla notizia dell'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, l'University of Yale decise di differire di 15

giorni il calendario degli esami per dar tempo ai candidati di riprendersi dallo choc? Dov'era finita l'America mitologica del motto «right or wrong, it's my country», che abbia torto o abbia ragione è comunque il mio Paese?

Vi spieghiamo come essi funzionano

È finita nel gorgo dei social. Ce lo dobbiamo mettere in testa. Tutte le volte che assistiamo attoniti a comportamenti collettivi privi di senso, in particolare in materia di politica e costume o comunque immaginario collettivo, la colpa del peggio è dei social media.

Sono una macchina infernale progettata per esaltare e potenziare l'idiozia. È l'algoritmo, ragazzi, e noi non possiamo farci niente. Funziona così. Se io scrivo su Twitter o su Facebook, ad esempio, che «Luigi Di Maio è un leader discutibile perché furbo ma

poco preparato» l'algoritmo non mi nota e non mi volarizza. Se scrivo che «Di Maio detto Giggiò è una testa di cavolo», l'algoritmo fa un salto sulla sua metaforica sedia e mi proietta ai primissimi posti della classifica. Perché? Perché l'espressione complessa e meditata, e dunque equilibrata, non richiama clic; quella apodittica, meglio se aggressiva e volgare, sì.

Ecco perché siamo sommersi di messaggi apodittici, aggressivi e volgari, che sembrano i soli a circolare, mentre tanti altri meditati ed equilibrati restano ignoti. Per questo prosperano gli estremismi, benpensanti e malpensanti. Abbiamo voluto la bicicletta dei social? E adesso pedaliamo... C'è un rimedio, però: arriverà, di certo, ma non sappiamo quando. E il rimedio è la frammentazione forzata dei social stessi. Dove ce ne sono due, bisogna farne otto. Ciascuno si specializzerà diversamente e qualcuno darà spazio alla qualità dei contenuti. Ci arriveremo, ci arriveranno anche gli americani. Sono lenti a capire, ma poi capiscono.

LA NOTA POLITICA

M5s, dal vaffa alle sberle (fra di loro)

DI MARCO BERTONCINI

Prendersi a pesci in faccia tra esponenti di un medesimo partito, abituale nella prima repubblica, è veggio proseguito nel terzo millennio. Finora c'era l'eccezione del partito non partito, del movimento antipolitico per eccellenza, della formazione votata da un terzo degli elettori mediante un vaffa universale. Il vaffa è diventato usuale all'interno dello stesso M5s, ove si agita un contestatore quale Alesandro Di Battista.

Adesso lo scontro è arrivato al vertice. Per meglio dire, se per vertice intendiamo la diarchia Grillo-Casaleggio jr, dovremmo parlare di subvertice, come anni addietro si ironizzava sul subgoverno Fini-Casini. Luigi Di Maio, ex capo politico, ha contestato la potenziale candidatura di Ferruccio Sansa, nota firma dell'organo ufficioso grillino, il Fatto Quotidiano, alla presidenza ligure. Ed ecco intervenire, smen-

tendolo, il suo successore, odierno reggente del M5s. Fra l'altro Vito Crimi tutto sarà stato giudicato, meno che un personaggio di polso. Quindi la sberla da lui affibbiata a Di Maio è giunta inattesa.

Fatto sta che l'unità anche formale del M5s è sempre più un ricordo. Lasciando stare le frequenti dimissioni ed espulsioni, non c'è accordo, specie fra l'ala sinistra che mira a mutare il grillismo in un'espressione ambientalista, anti capitalista, anti imprenditoriale, e i governativi, più pronti a vie autonome per non legarsi troppo in alleanze che potrebbero domani provocare danni. Le fratture sulle regionali confermano le dicotomie interne al movimento, anche se il caso ligure pare senza seguito quanto a possibili intese fra Pd e M5s. Chi può perigliosamente risentirne è Giovanni Toti, eletto presidente (è bene rammentarlo) con meno del 35%.

© Riproduzione riservata